

## **STUDI E RICERCHE**

---

Sezione filosofica



FRANCE VEBER

# Filosofia

DOTTRINA FONDAMENTALE SULL'UOMO  
E SUL SUO POSTO NELLA CREAZIONE

*Saggio introduttivo e traduzione  
a cura di Emanuele Marini*

CITTADELLA EDITRICE  
ASSISI

IZID KNJIGE JE PODPRLA  
JAVNA AGENCIJA ZA KNJIGO REPUBLIKE SLOVENIJE.

L'EDIZIONE È STATA COFINANZIATA DALLA  
PUBBLICA AGENZIA PER IL LIBRO DELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA.

© Študentska založba, Ljubljana 2000 [Ljubljana 1930].  
[www.studentskazalozba.si](http://www.studentskazalozba.si)

© Cittadella Editrice, Assisi 2011.  
[www.cittadellaeditrice.com](http://www.cittadellaeditrice.com)

\*

*titolo originale:*

Filozofija. Načelni nauk o človeku in njegovem mestu v stvarstvu

*traduzione dallo sloveno:*

Emanuele Marini

*videoimpaginazione:*

Raffaele Marciano

ISBN: 978-88-308-1156-0

---

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 aprile 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

*Ai miei amici*



*France Veber: da dove provengono  
i doveri come oggetti?*

I doveri sono un'importante specie di oggetti nella teoria dell'oggetto. Ma da dove sono stati assunti, da dove provengono? La risposta è che l'origine dei doveri sta nel superamento della teoria dell'oggetto e delle sue condizioni puramente formali in direzione di condizioni materiali per quanto concerne le relazioni tra i vissuti e i loro oggetti<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> In omaggio al lavoro di Emanuele Marini nel suo testo sull'uomo, il dovere e l'etica nel pensiero del filosofo sloveno France Veber, presentiamo una breve introduzione ai temi più importanti ivi trattati. Emanuele Marini innanzi tutto afferma che Veber ha introdotto i doveri come una particolare categoria di oggetti nell'orizzonte della teoria dell'oggetto di Meinong. Questi oggetti sono ordinati ai vissuti di aspirazione. Marini è convinto che questo gesto di Veber abbia reso possibile contemporaneamente il superamento della cornice formale della teoria dell'oggetto e l'orientamento dello sguardo a un orizzonte essenzialmente più ampio, che tra l'altro richiede anche la correttezza materiale delle azioni. Ciò ha portato Veber dai progetti teoretico-oggettuali al progetto della personalità e più tardi anche a tratteggiare il coglimento della realtà. Il coglimento della realtà d'altra parte è di fatto già compreso nelle prime ricche elaborazioni di Veber della teoria dell'oggetto. Ciò è stato rilevato già dal suo allievo Ludvik Bartelj. Riteniamo che le tesi di Marini e di Veber siano così importanti da doverle presentare come gesti filosofici fondamentali. Con ciò questa breve presentazione avrà solo da guadagnare, se non la appesantiremo con un'abbondanza di dati biografici e bibliografici. E ciò si addice ancora di più a una breve introduzione al testo di Marini, il quale necessita di un adeguato punto di vista

1. *Rappresentazioni, pensieri e vissuti non-cognitivi. I valori pertengono ai vissuti non-cognitivi, di sentimento*

Questa è la ripartizione fondamentale dei vissuti<sup>2</sup>:

Rappresentazioni → Pensieri → Sentimenti

Possiamo notare che le rappresentazioni e i pensieri sono vissuti cognitivi, mentre i sentimenti sono vissuti non-cognitivi. Osserviamo la frase “il gatto è sullo zerbino”. Dal punto di vista del vissuto, possiamo considerare il gatto e lo zerbino come rappresentazioni, mentre la frase nella sua forma complessiva restituisce il pensiero, se assumiamo quest’ultimo come base esperienziale. Inoltre possiamo osservare che la rappresentazione come tale è passiva, mentre il pensiero è attivo e, per rapporto alla rappresentazione, in ogni caso più ricco e più complesso. La freccia tra la rappresentazione e il pensiero mostra una dipendenza o una distinguibilità unilaterale. La rappresentazione (diciamo del gatto) può intervenire come vissuto passivo indipendentemente sussistente. Nel caso del pensiero invece non può darsi la stessa cosa. Affinché si dia il pensiero come vissuto più complesso, quest’ultimo richiede nel suo fondamento le rappresentazioni. Le rappresentazioni a loro volta devono essere in un certo modo reciprocamente connesse.

Abbiamo detto che le rappresentazioni e i pensieri sono vissuti cognitivi. Al contrario di essi, i sentimenti sono vissuti non-cognitivi. Per quanto riguarda la distinguibilità unilaterale mostrata dalla seconda freccia, non ci potremmo adirare per il fatto che il gatto è sullo zerbino, se non fossero a fonda-

---

con il quale il lettore si possa produttivamente confrontare nella sua lettura dell’attentamente documentato e ben argomentato lavoro di Marini.

<sup>2</sup> La ripartizione fondamentale dei vissuti è stata introdotta da Brentano, e da lì è stata il punto di partenza di molte varianti. Alcune di esse le presenteremo riassuntivamente più avanti.

mento della nostra ira le rappresentazioni e i pensieri del caso. I sentimenti non si limitano a descrivere il mondo; sono la base di un'azione, la base di attività morali e puntano in direzione dei valori<sup>3</sup>. In questo senso sembra che i sentimenti siano attivi e oggettivi. Uno dei motivi per cui questo approccio di base non distingue ulteriormente i sentimenti sta nel fatto che, nello schema generale, l'accento è posto sui vissuti cognitivi. Se ciò consta, possiamo utilizzare la distinzione tra passivo e attivo nell'ambito cognitivo, ma non sarebbe molto interessante applicarla identicamente anche al lato non-cognitivo. È altresì opportuno ricordare che i sentimenti mirano ai valori come al loro determinato ambito sussistente in modo indipendente e forse anche ideale.

## *2. Teoria dell'oggetto. Vissuti passivi e attivi. Gli oggetti ordinati a questi vissuti. I sentimenti come vissuti passivi e i valori come oggetti ad essi ordinati*

La ripartizione fondamentale dei vissuti pone l'accento sull'ambito cognitivo e sull'intenzionalità, di cui sono capaci le rappresentazioni o i pensieri. A che cosa sono più precisamente ordinati questi atti di vissuto? I contenuti e gli oggetti costituiscono due categorie intese solitamente in senso assai ampio<sup>4</sup>. Possiamo però intendere i contenuti in un senso più ristretto, e gli oggetti in un senso più ampio. Se qualificiamo

---

<sup>3</sup> Brentano ha incluso i sentimenti nel concetto omnicomprensivo delle *Gemütsbewegungen*. L'espressione comprende entrambe le caratteristiche che determineremo come desideri e aspirazioni. Brentano ha riconosciuto il collegamento dei sentimenti ai valori, e i membri della sua grande famiglia hanno sviluppato anche il significato del valore economico.

<sup>4</sup> La distinzione tra contenuti e oggetti come candidati ai quali può essere orientato l'atto intenzionale è stata introdotta da Twardowski. Una buona introduzione generale a questo ambito è stata scritta da S. Sajama.

il gatto come contenuto, la mia rappresentazione è orientata in senso più psicologico, e questo approccio non comprende necessariamente anche le relazioni al mondo esterno. Se invece la rappresentazione del gatto è orientata all'oggetto, questo risulta essere prima di tutto il gatto quale si trova nel mondo.

La teoria dell'oggetto è sostenuta dalla concezione per cui tutto ciò a cui è orientato l'atto intenzionale deve in qualche modo anche sussistere. La teoria, per quanto riguarda questo punto di partenza, nel suo sviluppo distingue diverse tipologie di sussistenza. Conosce l'esistenza [*eksistenca*] di oggetti collocabili spazio-temporalmente quali sono i gatti o le automobili, e la sussistenza [*obstoј*] che caratterizza gli oggetti astratti, e dunque non collocabili spazio-temporalmente, quali sono i numeri o i desideri. La teoria dell'oggetto conosce anche oggetti la cui modalità di sussistenza è l'isolarsi [*samovanje*] al di là dell'essere e del non-essere. Questi oggetti sono determinati puramente dalle loro proprietà contraddittorie, come ad esempio il quadrato rotondo<sup>5</sup>.

La teoria dell'oggetto afferma che ai vissuti fondamentali sono ordinate proprie tipologie di oggetti. Alle rappresentazioni sono ordinati gli obietti, quali il gatto o lo zerbino. Ai pensieri sono ordinati gli obiettivi, ossia una serie di stati di cose come ad esempio il fatto che il gatto è sullo zerbino. Le rappresentazioni, come vissuti passivi, sono ordinate a obietti semplici. I pensieri, come vissuti attivi, sono ordinati a obiettivi più complessi. Che cosa invece è ordinato ai sentimenti? I sentimenti sono attivi, cosa che possiamo corroborare con il semplice fatto

---

<sup>5</sup> Meinong si è ancorato al principio per cui tutto ciò che rende possibile l'orientamento intenzionale deve essere connesso a una determinata modalità di sussistenza: questo è il punto di partenza delle tre specie dell'esistenza, della sussistenza e dell'isolarsi (secondo la categorizzazione proposta da Veber). Possiamo comprendere gli oggetti come fasci di proprietà, e ciò include anche la specie di oggetti nominata per ultima: in questo caso l'insieme delle proprietà comprende proprietà contraddittorie.

che i sentimenti sono sentimenti di odio o gioia, ira o amore, e non sono passivi. Le azioni supportate dai sentimenti sono atti [*deji*]. Questi sono di valore [*vredni*] o di disvalore [*nevredni*]. Così i sentimenti sono candidati per essere ordinati non solo a questi atti, ma tramite questi ai valori. I valori sono gli oggetti ordinati ai sentimenti.

Segue la ripartizione dei vissuti fondamentali e degli oggetti ad essi ordinati, che abbiamo già considerato:

Obietti	→ Obiettivi (o stati di cose)	→ Valori
Rappresentazioni	→ Pensieri	→ Sentimenti

### 3. *Le aspirazioni come vissuti non-cognitivi e i doveri [najstva] come oggetti ad esse ordinati*

A riguardo del lato non-cognitivo, sentimentale, dei vissuti, può sorgere il seguente pensiero<sup>6</sup>: così come si danno vissuti cognitivi passivi e attivi, ugualmente possiamo distinguere anche sul lato dei vissuti sentimentali alcuni vissuti passivi e altri attivi. Se osserviamo nuovamente i sentimenti così come li avevamo determinati, sembra che nel loro caso sorga un certo dubbio a riguardo della loro attività o passività. I sentimenti sono attivi, infatti sono connessi ad attività. Contemporaneamente, però, la loro intenzionalità ai valori come a oggetti ordinati ad attività mostra anche una certa passività. Ciò diventa evidente se confrontiamo vissuti proporzionalmente passivi, come i desideri, con le aspirazioni, che sembrano in ogni caso essere una tipologia di vissuti attivi, dal momento che attivamente mirano a qualcosa. Così, sul lato non-cognitivo dei vissuti avremmo

---

<sup>6</sup> Questo è il pensiero che si è acceso in France Veber e rappresenta lo sviluppo più singolare e importante nella teoria dell'oggetto. Allo stesso tempo la supera, come mostreremo in seguito.

desideri passivi ordinati ai valori come loro oggetti, e anche vissuti attivi di aspirazione, i cui pertinenti oggetti sono i doveri [*najstva*]. La ripartizione complessiva si dispiega dunque nel modo seguente:

Obietti	→ Obiettivi (o stati di cose)	→ Valori	→ Doveri
Rappresentazioni <i>vissuti cognitivi</i> passivi	→ Pensieri attivi	→ Desideri <i>vissuti non-cognitivi</i> passivi	→ Aspirazioni attivi

Il contributo principale di questa proposta è l'inclusione delle aspirazioni come vissuti sentimentali attivi e degli oggetti ad esse ordinati, i doveri. Qui forniamo un rapido chiarimento della differenza tra i desideri e le aspirazioni per quanto concerne gli oggetti ad essi di volta in volta ordinati. Certamente i desideri sembrano attivi rispetto a qualsiasi vissuto cognitivo. Contemporaneamente sono però anche passivi, se li confrontiamo con i vissuti sentimentali attivi delle aspirazioni e con il loro correlato oggettuale, i doveri<sup>7</sup>. In breve, la distinzione tra i vissuti sentimentali passivi e attivi, con l'introduzione dei loro rispettivi oggetti quali i valori e più in particolare i doveri, ha contribuito a un sostanziale ampliamento della teoria dell'oggetto, e ciò più in particolare nello studio dell'etica e della morale. Ciò preannuncia anche la via che conduce al di là delle esigenze puramente formali proprie della teoria dell'oggetto.

---

<sup>7</sup> I doveri (*najstva* in sloveno, *Sollen* in tedesco) mirano alla necessità che si faccia qualcosa. Qualcosa si deve fare, e sussiste almeno la sensazione qualitativa per la quale al dovere in questione pertiene un peso oggettivo. Il dovere è dunque sperimentato come qualcosa che si manifesta indipendentemente dai desideri del singolo ed è indipendente dagli altri atti empirici di quella persona. Sperimentiamo il dovere come qualcosa di altro rispetto ai nostri desideri e che, come determinata oggettività, si indirizza verso di noi.

4. *Il superamento della teoria dell'oggetto con il progetto sistematico della sua elaborazione per i seguenti fondamentali ambiti esperienziali: etico, estetico, agiologico*

Qui è presentata una delle possibilità per il superamento della teoria dell'oggetto. Non limitiamo l'attenzione solo alle esigenze formali concernenti le relazioni tra i vissuti e tra gli oggetti ad essi ordinati. Le rappresentazioni, i pensieri, i desideri e le aspirazioni non dicono niente a riguardo dell'ambito contenutistico in questione. Possiamo però orientare la nostra attenzione anche ai *contenuti* esperienziali. Quali ambiti esperienziali, per quanto riguarda il loro contenuto, sono propri di ogni essere umano? Abbiamo almeno tre ambiti che sono candidati per questa determinazione contenutistica. Ogni uomo ha vissuti estetici (giudizi di bellezza/bruttezza), etici (giudizi sul bene/male morale) e agiologici, ossia vissuti ordinati al sacro. L'iniziale progetto teoretico-oggettuale era il seguente: elaborare l'ambito dei vissuti e degli oggetti ad essi ordinati a partire da ogni singolo ambito. Così è possibile uno studio dal titolo *Estetica*, a cui fa seguito un'*Etica*, e infine un *Libro su Dio [Knjiga o Bogu]*<sup>8</sup>. In queste opere è presentata l'articolazione del fondamento del vissuto e degli oggetti ad esso ordinati per ognuno degli ambiti indicati, e altresì per ulteriori ambiti, qualora si evidenziasse che abbiamo altri vissuti fondamentali in rapporto ai loro contenuti. Sta di fatto che questo ampliamento in riferimento ai diversi ambiti contenutistici supera le esigenze puramente formali proprie della teoria dell'oggetto<sup>9</sup>. Ci addentriamo qui in un ginepraio. Abbiamo le relazioni tra i vissuti

---

<sup>8</sup> Tale è in realtà il progetto del primo periodo teoretico-oggettuale di Veber, durante il quale ha scritto i libri *Estetika, Etika, Knjiga o Bogu*.

<sup>9</sup> Possiamo notare che la teoria dell'oggetto è orientata agli oggetti ed è alquanto ampia rispetto alla ristretta impostazione della teoria del contenuto. Qui parliamo della posizione in cui all'inizio collochiamo la teoria dell'oggetto, per poi indirizzare l'attenzione ai vari *ambiti* e in questo senso

e gli oggetti ad essi ordinati e le distribuiamo ciascuna nel relativo ambito fondamentale. Queste relazioni portano con sé un'impronta di formalismo. Contemporaneamente però consta che al centro dell'attenzione stanno diversi ambiti esperienziali per quanto riguarda il contenuto, e ciò supera i dati della teoria dell'oggetto nel senso rigoroso del termine.

*5. Le limitatezze formalistiche della teoria dell'oggetto. Che cosa si debba fare in una concreta situazione non è coglibile in condizioni puramente formali. Introduzione di considerazioni materiali*

Lo studio delle relazioni tra i valori e i doveri nell'elaborazione della teoria dell'oggetto orientata alla riflessione etica si può comprendere come un'indagine con un metodo del tutto logico<sup>10</sup> che comprende adeguati assiomi e massime. La sua correttezza formale non può però condurre a ciò di cui abbiamo bisogno come guida pratica per l'agire in una situazione concreta. Non dice che cosa si debba fare in una situazione concreta e che cosa sia ivi moralmente corretto o scorretto. Ad esempio, in senso psicologico è un dovere axiologico tutto ciò che interviene o può intervenire come oggetto di un'aspirazione axiologica. Ai fenomeni pertiene così un dovere axiologico in senso psicologico quando sperimentiamo a riguardo di essi un'aspirazione axiologica positiva o negativa. La validità di tale definizione psicologica del dovere è limitata. La con-

---

al contenuto. Proprio per questo motivo sembra che si superino le determinazioni puramente formali della teoria dell'oggetto.

<sup>10</sup> Veber ha inteso la sua etica come un'indagine logica sull'ambito delle relazioni tra i valori e i doveri, come logica del sentire e dell'aspirare axiologico. Ciò si integra bene con la cornice teoretico-oggettuale della ricerca. Veber ha inteso la sua etica anche come guida pratica per gli educatori e i politici. Ciò ha sicuramente del tutto superato i vincoli formali.

vinzione deontica [*najstveno prepričanje*] o l'aspirazione a che qualcosa accada non significa solamente che qualcuno aspira a ciò, ma mira all'oggetto o al fenomeno stesso. Così, come il valore apsicologico, anche il dovere apsicologico di un fenomeno è una qualità oggettuale autonoma, la quale di per sé non si può in alcun modo confondere con la corrispondente aspirazione axiologica positiva o negativa, bensì sta con essa e solo con essa in una relazione per cui interviene come oggetto immediato e proprio di quella aspirazione, e ciò senza riguardo per la questione se il dovere pertenga a un fenomeno anche effettivamente o no. Nella struttura dei costituenti del dovere apsicologico il soggetto deontico, ossia il soggetto dell'aspirazione, è sostituito dai motivi deontici, ossia dai motivi che mirano all'effettivo valore apsicologico del fenomeno.

A questo riguardo si può seguire il seguente percorso: sebbene sia possibile che esistano leggi o regole generali che determinano la correttezza o la scorrettezza morale, la decisione per l'azione in una determinata situazione è unica, singolare, particolaristica. Il lato moralmente buono o rispettivamente cattivo di un'azione è determinato dalla singolare situazione complessiva e dal coinvolgimento del singolo in essa<sup>11</sup>. Pertanto l'introduzione delle considerazioni materiali porta al di là della teoria dell'oggetto e la supera in direzione di elementi quali la persona e la realtà.

---

<sup>11</sup> Veber assume le regole e le leggi morali universali e contemporaneamente ritiene che la correttezza/scorrettezza morale dell'agire sia prodotta in conformità al coinvolgimento singolare dell'individuo in una data situazione complessiva.

6. *La limitatezza delle esigenze formalistiche della teoria dell'oggetto è superata con la ricerca materiale sulla persona e sulla realtà*

Se dividiamo la teoria dell'oggetto in vari percorsi a seconda dei determinati ambiti oggettuali o dei vissuti fondamentali rispetto al contenuto con il quale abbiamo a che fare, le sue esigenze puramente formalistiche sono già superate. Qui comincia la ricerca di una più adeguata teoria filosofica che possa fornire i risultati desiderati. Uno di questi percorsi conduce alla persona come al fondamento della ricerca filosofica: che cosa dobbiamo fare, la ricerca di una decisione, che cosa sia moralmente corretto, che cosa possa fare da guida per l'agire personale. Il secondo tra i percorsi proposti è la comprensione della realtà come ciò che possa determinare la ricerca di azioni moralmente adeguate<sup>12</sup>. Entrambi gli approcci superano le esigenze puramente formali della teoria dell'oggetto.

7. *Il coglimento [zadevanje] della realtà come coincidenza di (a) sostanza e (b) evidenza come esperienza cosciente*

Il superamento della teoria dell'oggetto si può condensare attorno alla (a) sostanza e alla (b) evidenza. Nella teoria dell'oggetto non le rinveniamo. Le persone e la realtà sono candidati per la sostanzialità. Non è tuttavia chiaro come esse vengano considerate dalla teoria dell'oggetto. La teoria dell'oggetto si concentra sulle proprietà formali delle relazioni oggettuali.

---

<sup>12</sup> In seguito, avendo concluso la serie di indagini la cui guida era la teoria dell'oggetto, Veber ha cominciato una nuova fase, quella della personalità, con il testo *Filozofija*. Successivamente, nella sua ultima fase, ha introdotto la tesi del coglimento della realtà (*Vprašanje stvarnosti*). Proprio in quest'ultima opera, con la tesi del contatto diretto con la realtà è pervenuto all'unificazione della persona e della realtà.

L'evidenza è però uno sguardo sulla verità che supera tutte le determinazioni puramente formali. È vero che Emanuele è italiano? Che ciò è vero possiamo dirlo verificando il suo passaporto. Ciò è però un coglimento della verità puramente deduttivo. L'affermazione che Emanuele è italiano può essere vera a motivo di una relazione più immediata e più essenziale con la realtà, a motivo del suo modo di vivere e circostanze simili, a motivo di determinazioni che non possiamo abbracciare con criteri veritativi puramente formali e deduttivi<sup>13</sup>. Il coglimento della realtà come proposta metafisica si può osservare come congiunzione della (a) sostanza della persona e del mondo con la verità immediata, e rispettivamente (b) dell'evidenza a riguardo di una data sostanza. Il coglimento della realtà si può intendere anche come coincidenza della (a) sostanza e della (b) evidenza, che è compresa come vissuto qualitativo cosciente. Con ciò osserviamo che un contenuto come il gatto può intervenire come determinabile e pertanto non chiaro, e ciò più in particolare nel caso in cui nessun effettivo individuo elabori attivamente questo contenuto. Se invece qualcuno ha un pensiero orientato al gatto, questo è un evento nel mondo. Questo evento è chiaro e fenomenologicamente definito, a motivo del fatto che è accaduto nel mondo. Il coglimento della realtà può concernere elementi come la persona e il mondo, ma anche può concernere coscienti e definite occorrenze del pensiero nel mondo.

---

<sup>13</sup> Veber distingue tra la determinazione formale/logica della verità, che egli denomina *resnica*, e una determinazione più sostanziale che chiama *istinitost*. Questa è la verità che raggiungiamo sulla base di una relazione immediata con la realtà.

8. *Lo sfondo di ciò è l'unità esperienziale materiale dei vissuti sulla base dell'incrocio delle questioni della (a) sostanza e della (b) evidenza*

L'unità empirica materiale dei vissuti nel mondo supera le determinazioni puramente formali, proprie della teoria dell'oggetto. I vissuti pervengono alla loro unità se pertengono a una persona o se accadono nel mondo. Quando si giunge all'unione del mondo e di eventi empirici fenomenologicamente ben definiti, si uniscono anche le questioni della sostanza e dell'evidenza.

9. *I doveri come oggetti della logica deontica*

L'ampliamento della teoria dell'oggetto in direzione delle condizioni materiali conduce innanzi tutto ai doveri come oggetti indipendenti. I doveri ciononostante non sono completamente indipendenti. Li sperimentiamo sì innanzi tutto come fenomenologicamente indipendenti; come qualcosa che si impone all'agire di una persona indipendentemente dai suoi desideri soggettivi. Poi, quando li inseriamo nella teoria dell'oggetto, ciò è un invito all'elaborazione delle loro reciproche relazioni formali. Con operatori come *p* sia o *q* è ammissibile possiamo elaborare una logica deontica<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> I doveri come particolare specie di oggetti sono stati introdotti nella teoria dell'oggetto da Veber, e da lì assunti da Meinong e dalla sua scuola. Un altro sloveno, Ernst Mally, nato a Kranj, ha per primo sviluppato la logica deontica.

*10. Il superamento della teoria dell'oggetto conduce alla questione della coscienza. Il problema dell'obiettività della coscienza in connessione ai doveri*

La coscienza è un importante concetto etico<sup>15</sup>. Possiamo affermare che la coscienza supera le determinazioni puramente formali di ciò che è moralmente corretto o rispettivamente scorretto, giacché le supera in direzione delle condizioni materiali di azioni moralmente corrette o rispettivamente scorrette in una situazione determinata. La coscienza in Veber è determinata come la disposizione per il sentire e l'aspirare corretto e scorretto, come la ragione affettiva, e contemporaneamente la possiamo trattare come un particolare vissuto, cioè la corretta valutazione e la corretta aspirazione axiologica che ha a suo oggetto altre valutazioni e aspirazioni valoriali, e le loro conseguenze nell'agire. La coscienza si addice in ogni caso alla persona come sostanza, ma anche alla diretta implicazione dell'organismo nel mondo. Con ciò non possiamo tralasciare la difficoltà connessa alla riflessione sulla coscienza come fondamento per la decisione sulle attività moralmente corrette o rispettivamente scorrette in una situazione concreta. La coscienza può anche portare per una persona la conseguenza di scrupoli ingiustificati, come ci mostra la vittimologia. Le vittime spesso percepiscono un senso di colpa, sebbene da un punto di vista obiettivo non siano colpevoli. Pertanto, in riferimento ai doveri, si pone il problema dell'obiettività della coscienza.

---

<sup>15</sup> La coscienza è uno dei concetti centrali nell'*Etika* di Veber. Veber ivi indica molti assiomi connessi alla coscienza che ne esplicitano le condizioni formali.

11. *La vera fonte dell'attività nel coglimento qualitativo cosciente della realtà*

Riteniamo che la vera fonte delle azioni superi il fondamento della teoria dell'oggetto. I presupposti dell'azione, compresa l'azione morale, sono fondati su una base fenomenologica qualitativa cosciente. E la conseguenza dell'azione è un coglimento qualitativo cosciente della realtà.

*Prof. Matjaž Potrč e Dr. Vojko Strahovnik*

# Indice generale

FRANCE VEBER: DA DOVE PROVENGONO I DOVERI COME OGGETTI?

*Prefazione* di Matjaž Potrč e Vojko Strahovnik

7

**1.** *Rappresentazioni, pensieri e vissuti non-cognitivi. I valori pertengono ai vissuti non-cognitivi, di sentimento, p. 8;* **2.** *Teoria dell'oggetto. Vissuti passivi e attivi. Gli oggetti ordinati a questi vissuti. I sentimenti come vissuti passivi e i valori come oggetti ad essi ordinati, p. 9;* **3.** *Le aspirazioni come vissuti non-cognitivi e i doveri [najstva] come oggetti ad esse ordinati, p. 11;* **4.** *Il superamento della teoria dell'oggetto con il progetto sistematico della sua elaborazione per i seguenti fondamentali ambiti esperienziali: etico, estetico, agiologico, p. 13;* **5.** *Le limitatezze formalistiche della teoria dell'oggetto. Che cosa si debba fare in una concreta situazione non è coglibile in condizioni puramente formali. Introduzione di considerazioni materiali, p. 14;* **6.** *La limitatezza delle esigenze formalistiche della teoria dell'oggetto è superata con la ricerca materiale sulla persona e sulla realtà, p. 16;* **7.** *Il coglimento [zadevanje] della realtà come coincidenza di (a) sostanza e (b) evidenza come esperienza cosciente, p. 16;* **8.** *Lo sfondo di ciò è l'unità esperienziale materiale dei vissuti sulla base dell'incrocio delle questioni della (a) sostanza e della (b) evidenza, p. 18;* **9.** *I doveri come oggetti della logica deontica, p. 18;* **10.** *Il superamento della teoria dell'oggetto conduce alla questione della coscienza. Il problema dell'obiettività della coscienza in connessione ai doveri, p. 19;* **11.** *La vera fonte dell'attività nel coglimento qualitativo cosciente della realtà, p. 20.*

Emanuele Marini

## UOMO, DOVERE, ETICA NELLA FILOSOFIA DI FRANCE VEBER

*Saggio introduttivo*

### I

Premessa: la novità dell'opera

23

### II

Nota biografica

27

### III

Cenni al pensiero di A. Meinong 37

### IV

La teoria dell'oggetto di F. Veber: *Sistem filozofije* 45

1. La teoria dell'oggetto come scienza propria 45

1.1. *L'oggetto della scienza in generale*, p. 46; 1.2. *Conoscenza a posteriori e a priori*, p. 48; 1.3. *Scienze descrittive ed esplicative: qualità e quiddità, causa-effetto e premessa-conseguenza*, p. 51; 1.4. *Generalità dell'oggetto delle scienze*, p. 53; 1.5. *La definizione della teoria dell'oggetto*, p. 54.

2. Il vissuto psichico in generale 56

2.1. *Psicologia e psicologismo: il metodo di indagine*, p. 56; 2.2. *I caratteri propri di ogni vissuto psichico*, p. 59; 2.3. *Classificazione fondamentale dei vissuti*, p. 60.

3. I vissuti affettivi 63

3.1. *I sentimenti*, p. 64; 3.2. *Le aspirazioni*, p. 68.

4. La presentazionalità dei vissuti 73

4.1. *Categorizzazione della presentazionalità*, p. 73; 4.2. *Categorizzazione degli oggetti*, p. 74; 4.3. *La presentazionalità dei sentimenti e delle aspirazioni*, p. 77.

5. Il dovere come oggetto proprio e autonomo 80

### V

Il dovere come oggetto: *Die Natur des Sollens* 85

1. Il dovere come oggettualità propria 89

1.1. *Di quale vissuto è oggetto il dovere?*, p. 89; 1.2. *Determinazione dello statuto oggettuale del dovere*, p. 96.

2. Identità dell'oggetto-Sollen 102

2.1. *Oggetto reale vs. oggetto ideale*, p. 102; 2.2. *Obietto vs. obiettivo*, p. 104; 2.3. *Oggetto di ordine superiore?*, p. 106.

3. Qualificazione e leggi dell'oggetto-Sollen 107

3.1. *Positività e negatività*, p. 107; 3.2. *Intensità*, p. 109; 3.3. *La relazione del dovere al valore e le leggi del dovere*, p. 110; 3.4. *Necessità e contingenza*, p. 116; 3.5. *Dovere e diritto*, p. 119.

4. Determinazione del valore e fondazione dell'etica 121

4.1. *L'etica come scienza a priori*, p. 121; 4.2. *Universalità del giudizio etico*, p. 123; 4.3. *Valutazioni e desideri corretti e scorretti*, p. 124; 4.4. *Le varie classi di correttezza e scorrettezza*, p. 126.

5. La morale della vita empirica 131  
 5.1. *Vissuti morali e amorali*, p. 131; 5.2. *La moralità delle valutazioni e dei desideri*, p. 135; 5.3. *L'agire morale: azioni e omissioni*, p. 137; 5.4. *I gradi di bene e male*, p. 139; 5.5. *Responsabilità e obbligo*, p. 140; 5.6. *Il giudizio morale*, p. 142.

## VI

- Etika* – per una logica della ragione affettiva 145
1. L'etica di Veber nel contesto del pensiero filosofico 149  
 1.1. *Individualismo e criticismo*, p. 149; 1.2. *L'etica come scienza autonoma*, p. 152.
2. Determinazioni preliminari dell'oggetto dell'etica 155  
 2.1. *Richiamo delle categorizzazioni generali*, p. 155; 2.2. *I vissuti assiologici passivi*, p. 156; 2.3. *I vissuti assiologici attivi*, p. 158; 2.4. *Valutazioni e covalutazioni*, p. 159; 2.5. *Soggettività e oggettività della valutazione etica*, p. 163; 2.6. *La definizione psicologica del dovere*, p. 167; 2.7. *L'obbligo morale*, p. 171; 2.8. *Le disposizioni del soggetto*, p. 175; 2.9. *Il problema della volontà libera*, p. 177.
3. Correttezza e scorrettezza dei vissuti 180  
 3.1. *La correttezza del vissuto affettivo in generale*, p. 181; 3.2. *Correttezza e scorrettezza materiale e formale; la proprietà transitiva dei vissuti affettivi*, p. 190; 3.3. *Caratteristiche quantitative della correttezza assiologica*, p. 194; 3.4. *Coscienza e buon senso*, p. 195.
4. La logica della ragione affettiva 198  
 4.1. *Principi fondamentali*, p. 198; 4.2. *Assiomi della logica affettiva*, p. 202; 4.3. *La collocazione della logica affettiva*, p. 209.
5. Contributo per una morale empirica 211  
 5.1. *La coscienza e i suoi postulati*, p. 211; 5.2. *Eticità e moralità – la coscienza come logica della ragione affettiva*, p. 216.
6. Educazione e diritto statale 218

## VII

- La seconda fase del pensiero di F. Veber: *Filozofija* 223
1. L'uomo al centro: un'antropologia filosofica 224
2. Riformulazione delle analisi del vissuto 226  
 2.1. *L'evidenza dell'introspezione*, p. 226; 2.2. *I vissuti e le loro relazioni evolutive*, p. 228; 2.3. *I vissuti affettivi come organo autonomo di giudizio: la valutazione*, p. 234; 2.4. *La correttezza del vissuto e la libertà del volere*, p. 238.
3. L'uomo e la sua socialità 241  
 3.1. *La scala degli esseri e l'evoluzione delle forme vitali*, p. 241; 3.2. *La socialità umana e le sue relazioni evolutive*, p. 244.

## VIII

La terza fase del pensiero di F. Veber: <i>Vprašanje stvarnosti</i>	251
1. Osservazione e analisi	252
2. Zadevanje e predočevanje	254
2.1. I vari tipi di zadevanje; metafisica ed etica, p. 260.	

## IX

Il pensiero politico-sociale di F. Veber	263
1. L'agrарismo: via intermedia tra capitalismo e collettivismo	263
1.1. <i>Qualificazione della produzione cetuale</i> , p. 264; 1.2. <i>L'agricoltura come produzione fondamentale</i> , p. 266; 1.3. <i>Il concetto di mentalità</i> , p. 270; 1.4. <i>L'agrарismo forma autentica di Stato</i> , p. 271.	
2. Pensiero politico e cristianesimo	273
2.1. <i>Il problema del materialismo</i> , p. 274; 2.2. <i>Natura e spirito dal punto di vista del senso della realtà</i> , p. 277; 2.3. <i>I legami tra pensiero cristiano e nazionale</i> , p. 279; 2.4. <i>Amore e giustizia</i> , p. 280; 2.5. <i>Gli errori del tempo presente</i> , p. 281.	

## X

Rilievi critici e conclusioni	287
1. L'evoluzione del pensiero di Veber	288
1.1. <i>Il problema dell'evidenza</i> , p. 288; 1.2. <i>Il determinismo e la libertà umana</i> , p. 296.	
2. Il dovere e l'etica come logica del dovere	302
2.1. <i>La logica deontica di E. Mally</i> , p. 306; 2.2. <i>L'etica formale di E. Husserl</i> , p. 308.	
3. L'antropologia filosofica di Veber e il suo contesto	314
3.1. <i>Scheler e Veber</i> , p. 314; 3.2. <i>Le critiche dei contemporanei di Veber</i> , p. 325; 3.3. <i>Il problema dell'anima e la triplice struttura antropologica</i> , p. 328.	
4. Individualità e socialità: tra etica e diritto naturale	329
5. L'insuperabile reciprocità di teorico e pratico	332
5.1. <i>Il fenomenologico nella filosofia di Veber</i> , p. 336.	
6. La questione di un piccolo popolo	341

France Veber

## FILOSOFIA

*Dottrina fondamentale sull'uomo e sul suo posto nella creazione*

<i>Prefazione</i>	345
<b>1. LA FONTE DI OGNI FILOSOFIA</b>	<b>353</b>
<i>Diverse opinioni sulla filosofia, p. 353; Linee fondamentali dello sviluppo della filosofia occidentale, p. 356; Filosofia, religione e scienze positive, p. 361; Definizione fondamentale della filosofia, p. 363.</i>	
<b>2. VIA EMPIRICA ALLA VITA INTERIORE</b>	<b>367</b>
<i>Dell'attenzione esteriorizzata e interiorizzata, p. 367; L'ultima mossa dell'attenzione interiorizzata, p. 371; Il nucleo fondamentale e il margine esterno della natura umana, p. 377.</i>	
<b>3. VIA ANALITICA ALLA VITA INTERIORE</b>	<b>383</b>
<i>Vissuto intellettuale e affettivo, p. 383; Relazioni evolutive tra le singole specie del nostro vissuto, p. 390.</i>	
<b>4. VIA ANALITICA ALLA VITA INTERIORE – CONTINUAZIONE</b>	<b>397</b>
<i>Primi esempi di vissuto intenzionale e non intenzionale, p. 397; Chiarimento più dettagliato della intenzionalità e non-intenzionalità esperienziale, p. 400; Relazioni evolutive tra il vissuto intenzionale e non intenzionale, p. 407.</i>	
<b>5. VIA GIUDICATIVA ALLA VITA INTERIORE</b>	<b>411</b>
<i>Nuova suddivisione del sentimento. Della valutazione, p. 411; Della valutazione cosale e personale, p. 415; Della valutazione di santità o agiologica, p. 418; Relazioni evolutive tra tutte le singole specie di valutazione, p. 423.</i>	
<b>6. VIA GIUDICATIVA ALLA VITA INTERIORE – CONTINUAZIONE</b>	<b>427</b>
<i>La correttezza del vissuto come base di tutta l'evoluzione culturale – Correttezza del vissuto e felicità – Correttezza del vissuto e vissuto imposto, p. 427; La correttezza del vissuto in relazione alla vita interiore passiva e attiva, p. 433; La volontà come unico caso di attività del soggetto, p. 438.</i>	
<b>7. UOMO E NATURA</b>	<b>441</b>
<i>Dell'autoattività e autopassività dell'uomo, p. 441; Cosa e proprietà, soggetto e vissuto, p. 447; La personalità è l'unica sostanzialità, p. 453.</i>	

<b>8. UOMO E UOMO</b>	<b>455</b>
<i>Socialità e personalità. Le forme esterne della socialità interiore, p. 455; Caratteri fondamentali della vita familiare-popolare e cetuale, p. 457; Legittime relazioni tra la vita familiare-popolare e cetuale, p. 463.</i>	
<b>9. UOMO E UOMO – CONTINUAZIONE</b>	<b>467</b>
<i>Caratteri fondamentali della vita puramente di compagnia e statale, p. 467; Il parallelismo tra gli istinti individuali e sociali della natura umana, p. 471.</i>	
<b>10. UOMO E DIO</b>	<b>475</b>
<i>Esposizione interna del Padre Nostro e del suo significato psicologico, p. 475; Particolari prove dell'effettiva esistenza della personalità divina, p. 480; La mutilazione fondamentale ed evolutiva di tutta la creazione, p. 489.</i>	
<b>11. UOMO E DIO – CONTINUAZIONE</b>	<b>491</b>
<i>I due tipi di socialità umana, p. 491; La particolare relazione tra la socialità umana animale-spirituale e ecclesiale-comunitaria, p. 495; Comunità ecclesiale e umanità, p. 499.</i>	
<b>12. CONSEGUENZE FINALI. QUADRO UNITARIO DEL MONDO E DELLA VITA</b>	<b>503</b>
<i>Storia della filosofia. Mondo e vita, p. 503; La struttura naturale-non naturale della natura umana, p. 504; Uomo e natura, p. 508; Uomo e uomo, p. 509; Uomo e Dio, p. 512.</i>	
<i>Postfazione</i>	<b>517</b>
<i>Note dell'autore</i>	<b>521</b>
<b>* * *</b>	
<b>Glossario</b>	<b>581</b>
<b>Cronologia della vita e delle opere dell'autore</b>	<b>585</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>587</b>
<i>Fonti utilizzate, p. 587; Libri di F. Veber pubblicati, p. 588; Altri scritti di F. Veber, p. 589; Archivio di F. Veber, p. 597; Scritti su F. Veber, p. 611; Altri scritti di supporto, p. 624.</i>	